

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

FIORIRANNO I SASSI NEL DESERTO DI MATERA

È il centro storico del Mezzogiorno di cui più si è scritto e parlato, ed è in completa rovina. Sono i Sassi di Matera, la straordinaria città rupestre costruita a partire dal Cinquecento per ospitare contadini e artigiani: chiese e cappelle e case costruite nel tufo e col tufo, sovrapposte e collegate da viottoli e scalinate, locali per stalle, botteghe, cortili.

Gli italiani hanno imparato a conoscerla quarant'anni fa leggendo "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi: subito, come disse Togliatti durante le elezioni del 1949, divenne «una vergogna nazionale». Nei Sassi si accalcavano allora 15 mila persone con indici di affollamento di 8-10 persone per stanza: era l'effetto dello sviluppo distorto tra Otto e Novecento, quando la privatizzazione delle terre a vantaggio della borghesia agraria aveva costretto contadini e braccianti ad addensarsi a quei livelli insostenibili. Si imponeva allora il risanamento dei Sassi, e una famosa indagine del 1951, patrocinata da Adriano Olivetti, accertò che dei 3.329 alloggi rupestri ben 2.350 erano recuperabili.

Seguirono varie leggi: ma i fondi, anziché usati per il risanamento, vennero regolarmente impiegati per costruzioni alla periferia della città, dove vennero trasferiti gli abitanti dei Sassi, che sono diventati un deserto di pietra. Ci fu anche un concorso internazionale, e dal lavoro del gruppo meglio classificato è risultato che nei Sassi «mirabilmente costruiti e che «mirabilmente si prestano alla residenza», come scrive Tommaso Giur-longo) possono trovare alloggio, una volta che siano dotati dei servizi essenziali, 4 mila persone in condizioni ottimali.

Una svolta che si spera decisiva è la legge approvata dalla Camera e adesso all'e-



I Sassi di Matera. Nella pagina a destra, sopra: un braccioniere; sotto: un gatto domestico.

LA RICERCA

POCHI MA TARDI

Il professore Claudio Nicolini forse non sarà «uno dei tre massimi scienziati italiani», come ha scritto un quotidiano accostando il biologico genovese a Rubbia e Garattini, ma in una cosa ha ragione: l'Italia non spende poco per la scienza, ma spende male. I dati diffusi dalla Corte dei conti per il 1985 lo confermano.

L'anno scorso i residui passivi, cioè le somme stanziata ma non spese dagli enti pubblici per la ricerca sono ammontati a 1.334 miliardi, una bella fetta del novemila miliardi destinati in totale alle attività scientifiche. Dunque gli enti preposti al progresso della conoscenza hanno — se ci è permesso il paragone — la bocca più grande dello stomaco, una sindrome grave che conduce la scienza in uno stato di cachexia.

Un giro nei laboratori del Cnr consente facilmente di vedere i danni causati dal ritardo nell'erogazione dei fondi. Ma l'Oscar dei cattivi pagatori spetta a enti che non sospettavamo: Inis ed Enea, che da soli cumulano ben 1.170 miliardi di residui passivi.

Eppure all'Inis, Istituto mobiliare italiano, spetta il compito di finanziare con la necessaria tempestività i progetti più rischiosi e dinamici, che dovrebbero farci tenere il passo coi paesi più avanzati. Una menzione speciale merita poi l'amministrazione postale che l'anno scorso è riuscita a spendere soltanto 25 milioni dei due miliardi destinati all'Istituto superiore delle telecomunicazioni, cioè alla modernizzazione delle poste.

Se vi chiedevate perché una lettera ci mette tanto ad arrivare...

GIOVANNI MARIA PACE

same del Senato: che finalmente stanzi 100 miliardi in tre anni per il "recupero" dei Sassi a fini residenziali e per la dotazione dei servizi. Ampi poteri vengono dati al Comune, al quale vengono anche trasferiti gratuitamente gli immobili e le aree di proprietà dello Stato. Ci sono dunque tutte le premesse per iniziare la grande opera di risanamento e restauro.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

LA CIECA FIDUCIA DEL GATTO FILIPPO

L'uomo deve il suo successo come specie a due circostanze, che trovano consenzienti gli antropologi e i biologi: è un animale culturale e poco specializzato. In altre parole, non è legato strettamente a nessun clima, visto che può vivere indifferentemente ai poli o all'equatore e ha una dentatura da onnivoro con cui tritura i frutti e trancia le bistecche.

Al contrario di noi, i poveri dinosauri sembra avessero imboccato il vicolo cieco di una specializzazione spinta, vantaggiosa, si ma solo in ambienti stabili. Ahimè, quando nel passaggio dal Cretaceo al Cenozoico la temperatura del globo si abbassò, o quando, per il regresso dei mari epicontinentali, le alghe fecero posto alle angiosperme, piante più dure all'approccio dei loro denti di rettili erbivori, sopraggiunse il collasso demografico e l'estinzione. La specializzazione aveva impedito ai dinosauri di far fronte alla sfida del cambiamento (vero che oggi le cose non sembrano essere più così semplici, per esempio i dinosauri sono in odore di omotermita: erano forse animali a sangue caldo?, ma l'argomento su questo serba la sua validità).

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CACCIA OSTINATA DI FINE ESTATE

La minaccia del referendum abrogativo ha fatto mutare qualcosa nel panorama della caccia in Italia? Vediamo. Intanto per la prima volta, dal 1979, non c'è più la vergogna dell'apertura della caccia il 18 agosto, almeno per le regioni del Centro e del Nord. Restano come sempre indietro, anche in questo campo, le regioni meridionali (esclusa la Sardegna). Ma se l'apertura della caccia in agosto era scontata per Molise, Puglia, Campania, Lucania, Calabria e Sicilia, la meraviglia è vergogna che la regione Friuli-



Venezia Giulia, che pure si era dotata di una legge venatoria non delle peggiori, non solo apre la caccia il 18 agosto e la chiude il 31 marzo (quando in tutta Italia la chiusura è al 10 marzo) ma, addirittura, ha consentito la cattura di 880 mila uccelli con le reti e il vischio per destinati alle gabbie, come richiami e chissà quanti finiranno nella polenta!.

Ma la cosa più rivolvente, denunciata da tutte le associazioni naturalistiche, dalla Lipu alla Lac, è che tra le vittime predestinate vi saranno anche uccellini severamente protetti nel resto d'Italia, come il ciuffolotto (se ne

potranno schiappare 15.208 esemplari), il fringuello (149 mila 866), la peppola (150.200) e altre specie insettivore e canore. Assieme al Friuli, autorizzano l'uccellazione (anche se con minore protezione) il Veneto, la Lombardia, la Toscana.

Per queste vicende e per non aver ancora recepito le norme della direttiva europea del 1979, il nostro Paese, assieme al Belgio e alla Francia, siederà il 17 settembre prossimo sul banco degli imputati della corte di giustizia del Lussemburgo. A meno che il Parlamento non vati al più presto una legge che si adegui alla direttiva e renda improrogabile il referendum.

DA LEGGERE

IL NUCLEARE FRANCESE

Bernard Goldschmidt è stato per cinquant'anni protagonista delle vicende nucleari — militari e civili — della Francia, e più in generale della storia internazionale dell'energia nucleare: in via ormai di parziale distacco dalle attività pubbliche, egli tenta nel volume "Il nucleare" (Liguori, 490 pagine, 32 mila lire) di ricostruire le tappe che hanno segnato la scoperta della fissione, della corsa alla bomba ai tragici giorni di Hiroshima, alla progressiva presa di coscienza del suo qualitativo che questa porta nella storia degli uomini. Parallelemente si ricapitola la storia dell'uso civile, intrecciata alla vicenda militare dal dilemma proliferazione-sviluppo, fino alla crescente opposizione di un'opinione pubblica confusa di fronte al mistero delle radiazioni.

L'autore — pur dichiarato sostenitore dell'energia nucleare — presenta la materia con una obiettività che dovrebbe far invidia a quanti in Italia hanno sempre fornito all'opinione pubblica presentazioni tanto entusiastiche quanto poco credibili. Più ampio e documentato nei fatti politici e diplomatici, il libro appare piuttosto sbrigativo sugli aspetti economici: l'"affaire" nucleare non vi emerge, insomma, per quell'enorme vicenda anche economico-finanziaria che esso rappresenta. La lettura è utile per capire un po' di più la psicologia tutta francese del consenso nucleare: l'orgoglio di essere riusciti da soli nonostante il boicottaggio anglosassone. Oggi in Francia la situazione nucleare è ben più florida di quella dell'industria statunitense: «maturità e buon senso del popolo francese» che preferì al catastrofilismo degli antinucleari il parere tranquillo degli esperti.

GIANNI MATTIOLI



SASSI DI MATERA